

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 9: Migrazioni, integrazione e cittadinanza: come costruire un sistema più giusto, ordinato e capace di includere

Gruppo: 4

RESTITUZIONE

Domanda 1. Contraddizioni del sistema migratorio: legalità, diritti fondamentali e coesione sociale.

La maggioranza del gruppo ritiene che l'immigrazione non sia un'emergenza né un lusso, ma una necessità strutturale da governare. L'accoglienza deve partire dal profilo umanitario: chi rischia la vita va salvato e chi fugge da guerre o persecuzioni deve essere tutelato. Poi occorre distinguere chi ha diritto a restare, chi può entrare per lavoro o integrazione e chi non ha titolo, evitando accoglienza indiscriminata e irregolarità permanente. Legalità e non discriminazione richiedono norme chiare e diritti esigibili.

È condivisa l'esigenza di canali regolari e controllati, anche tramite ambasciate e consolati nei Paesi di origine, con documenti, garanzie, controlli, decreti flussi realistici e percorsi trasparenti. La revisione del trattato di Dublino e una politica europea comune o coordinata sono ritenute decisive: l'Italia non può restare sola come Paese di primo arrivo e serve un ricollocamento automatico e vincolante. Viene criticata la scelta dei centri in Albania, considerata indegna, costosa e simile a una forma di carcere fuori dal Paese; le risorse dovrebbero rafforzare accoglienza in Italia, servizi, procedure e integrazione.

Sul rapporto tra immigrazione, sicurezza e lavoro emerge la necessità di separare i piani. L'immigrazione è stata troppo spesso associata a insicurezza, "prima gli italiani" e paura, alimentando razzismi. Il criterio è il rispetto delle leggi, non l'origine: va premiato chi paga le tasse, lavora e rispetta le norme; chi commette reati gravi o non ha titolo a restare non può proseguire nel percorso. Negare la regolarizzazione a chi è già inserito crea invisibili, economia sommersa, sfruttamento, caporalato e microcriminalità.

Il punto decisivo è l'integrazione: lingua italiana, conoscenza delle leggi, formazione professionale, educazione civica, mediazione culturale, lavoro regolare e inserimento nel tessuto socioeconomico.

L'accoglienza diffusa è preferita ai grandi centri e all'ammassamento, purché regolata, controllata e sostenuta dai territori. Serve lavoro culturale contro razzismo locale e istituzionale, rifiuto dei fondi per superare i ghetti dei braccianti e odio sui social. Le persone immigrate sono viste come risorsa se integrate: nei cantieri, nei campi, nella manifattura e nella cura svolgono attività spesso scoperte, contribuendo anche al sistema previdenziale. L'immigrazione diventa investimento se costruisce lavoro, contributi, comunità e coesione.

Domanda 2. Cittadinanza, seconde generazioni, appartenenza e integrazione.

Sulla cittadinanza emerge un orientamento ampiamente favorevole allo ius scholae e al riconoscimento delle seconde e terze generazioni. Chi è nato o cresciuto in Italia, ha frequentato le scuole italiane, parla italiano o il dialetto e vive nei quartieri del Paese viene considerato nei fatti già italiano. Non riconoscerlo significa creare conflitto, frustrazione e una distinzione non credibile fondata sul sangue o sull'origine.

Lo *ius scholae* è ritenuto utile perché collega la cittadinanza a permanenza, lingua, cultura, scuola e conoscenza delle regole. Per chi arriva da fuori, il percorso scolastico e linguistico può essere una via di integrazione; per chi è già qui dalla nascita o dall'infanzia, la cittadinanza dovrebbe riconoscere una appartenenza già maturata. Viene richiamato il bisogno di luoghi di aggregazione, sport, scambi culturali e occasioni di incontro, anche attraverso il cibo e le comunità locali, per ridurre tensioni, isolamento e il senso di essere "figli di nessuna patria".

Il gruppo segnala infine che non bisogna occuparsi solo dei minori. Anche per gli adulti regolari i tempi della cittadinanza sono giudicati eccessivi: dieci anni, più altri anni di burocrazia, rappresentano un periodo troppo lungo. Si propone quindi di ridurre le tempistiche, ad esempio a 5-7 anni, e di snellire le procedure quando tutte le condizioni sono in regola.